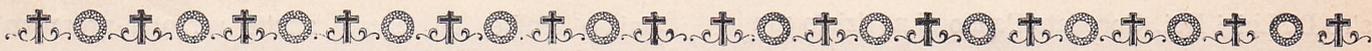


35 X



ORATORIO SALESIANO

VIA COTTOLINGO 32

TORINO



Torino, 24 Maggio 1942-XX

CARISSIMI CONFRATELLI

L'Angelo del Signore scendeva nel pomeriggio dell'11 c. m. sull'Oratorio per portare al Cielo l'anima eletta del Confratello Professo perpetuo

COAD. GIACOMO MARTINOTTI

D'ANNI 59

Con lui scompare uno dei Confratelli più laboriosi, pii ed osservanti che avesse questa Casa madre; uno dei Coadiutori più preziosi ed affezionati a Don Bosco ed all'Opera Sua.

Nato il 20 dicembre 1882 a Morano Po (Alessandria), quinto di nove figliuoli da Dio donati ai piissimi coniugi Giuseppe e Micheletti Margherita, e frequentate le scuole elementari, parte nel paese natio e parte nella vicina Trino Vercellese, desideroso di consacrarsi a Dio nel Sacerdozio, domandò ed ottenne di essere accettato nel Seminario diocesano di Casale Monferrato. La sua salute precaria lo costrinse, dopo due anni di Seminario, a far ritorno a casa.

Sentendo che il mondo non era fatto per lui e vistasi chiusa la via del Sacerdozio, diresse i suoi passi

verso la Società Salesiana, entrando nel 1896 nella nostra casa di S. Benigno, come aspirante Coadiutore. Da S. Benigno, dopo qualche tempo, passò a Mathi, donde tornò poi a S. Benigno pel noviziato che fece nel 1901-02. Aveva vent'anni e, serio e riflessivo com'era già sin d'allora, si rendeva perfettamente conto che darsi al servizio del Signore voleva dire rinunciare totalmente a se stesso e vivere di obbedienza, di lavoro, di sacrificio.

Particolare commovente, che attesta l'impegno con cui sin dagli albori della sua vita religiosa adempiva i suoi doveri: tra le sue carte abbiamo trovato un quaderno contenente, scritti con nitidissima calligrafia, i sunti delle conferenze di tutto l'anno, tenute da quel plasmatore di Coadiutori esemplari che fu il suo Mae-

stro D. Luigi Nai. Coronato l'anno di noviziato con la professione, emessa nelle mani di Don Rua, rimase ancora un anno come aiutante di prefettura a S. Benigno e quindi nel 1903 veniva nuovamente destinato alla cartiera di Mathi.

Si apriva così pel buon Confratello un campo di lavoro magnifico nel quale egli si tuffò con tutto l'ardore dei suoi giovani anni e con tutta la passione di chi vede nel suo apostolato tutta la ragione della propria esistenza. Furono quasi 25 anni quelli che Giacomo Martinotti passò a Mathi, attendendo con scrupolosa esattezza al suo lavoro in cartiera e dedicandosi ad un apostolato non solo di buon esempio, ma altresì di azione sociale e cattolica i cui benefici si risentirono ben presto in mezzo agli operai ed alla intera popolazione. Quando, nel 1927, l'obbedienza chiamava il buon Confratello alla Prefettura dell'Oratorio, il Parroco di Mathi potè scrivere sul « Bollettino Parrocchiale » : « Con la sua partenza ha termine un apostolato di bene in mezzo agli operai che fece epoca. Le virtù del buon Salesiano, schive di mondano rumore, ci furono di valido aiuto, di conforto e di edificazione nel Circolo e nell'Oratorio Parrocchiale. Come in passato, oggi più che mai, ci assale il sovenir dei di che furono e nel porgergli i sensi della viva riconoscenza, amiamo rassicurarlo che l'avremo affettuosamente presente nel bel numero di quelle prestanti e care figure di Salesiani, desiderati e grandemente stimati, quali un D. Lazzerò, un Sig. Crosazzo ed altri, il cui contatto ci ha fatto un gran bene ».

La parola del Parroco non è che l'eco dell'ammirazione incondizionata di quanti, Superiori e Subalterni, Confratelli ed estranei, ebbero contatti con lui in quegli anni di fecondo lavoro.

Un collega d'ufficio scrive : « Intelligente, attivo, era fulgido esempio a tutti per la scrupolosa osservanza di ogni suo dovere, lieto sempre se poteva porgere aiuto, sia col consiglio che con l'opera. Di onestà adamantina, godeva la piena fiducia dei Superiori. Religioso senza ostentazione, pio senza affettazione, nascondeva sotto l'apparenza burbera un cuor d'oro, un

animo gentile, un tenero affetto verso il prossimo ed in modo particolare, da vero figlio di Don Bosco, verso i giovanetti dell'Oratorio Parrocchiale, ove godeva trascorrere le ore libere dal lavoro. Alla domenica insegnava loro il catechismo e prendeva parte ai loro giovanili trastulli ».

« Era di una purezza ammirabile », prosegue un altro. « Se talvolta udiva dei discorsi men che onesti ne soffriva e diventava rosso e rimproverava chi si permetteva tali discorsi. Parlava poco ed era sovente assorto nella preghiera durante il lavoro ».

Ed un terzo : « Uomini come il signor Martinotti non dovrebbero morir mai. Egli fu per me, e come per me per tanti altri, un secondo padre, buono, dolce, paziente. Sempre pronto a fare del bene, sapeva mettere pace e serenità là dove era scomparsa, accoglieva tutti quanti si rivolgevano a lui per aiuto e per conforto ».

« Per tanti anni ho praticato da vicino il carissimo Martinotti », conclude un altro, e posso dire di aver sempre riscontrato in lui un perfetto Salesiano, pronto sempre ad accontentare quanti a lui ricorrevano e sempre in ogni tempo dimentico di sè. Tutti l'amavano e rispettavano per la sua grande bontà e dopo la sua partenza da Mathi fu sempre rimpianto da tutti, operai ed impiegati. Aveva un portamento così dignitoso e corretto che ispirava rispetto ; si vedeva sempre occupato, perchè molte erano le mansioni affidategli, ma sempre di umore eguale, anche quando, a detta comune, sarebbe stato impossibile mantenere la calma e la dolcezza. Il suo ufficio era un piccolo mare in burrasca : Martinotti lo scoglio su cui andavano ad infrangersi tutte le onde. Calmo, sereno, dignitoso, tutti accoglieva sorridente. Le burrasche si dileguavano e il dovere tante volte così costoso era più amato e perdeva la sua amarezza. Tutti l'amavano ed anche oggi non sanno ripetere che una sola parola : *Era tanto buono!*... ».

Si può ben credere quanto sia costato al buon Confratello il distacco da un ambiente nel quale era così amato e stimato. Eppure quando nel 1927 i Superiori

lo destinarono all'Oratorio, non un segno di disappunto, non una parola di disapprovazione sfuggì dal suo labbro.

Liberatosi nel più breve tempo che gli fu possibile da tutti i suoi impegni venne all'Oratorio.

Ed assunse il suo nuovo lavoro in prefettura, come capo-ufficio dei laboratori; lavoro non meno carico di responsabilità di quello che aveva lasciato, sebbene molto meno ricco di attrattive.

E continuò questo lavoro, improbo lavoro di tutti i giorni, per altri 15 anni, quanti ancora ne visse.

Incominciava per tempo la sua giornata con le pratiche di pietà che compiva con la più scrupolosa esattezza. Anche quando non stava bene di salute e passava le notti intere tormentato dalla tosse che non gli dava un minuto di requie, scendeva immancabilmente alla prima meditazione. Nutriva una devozione tenerissima per il S. Cuore. Alla vigilia della morte esprimeva tutto il suo rammarico al Direttore per non aver potuto in quel giorno — per la prima volta da quando era Salesiano — recitare l'Ufficio del Sacro Cuore.

Lo si vedeva quindi nel suo ufficio od in giro per la casa, a seconda dei bisogni, sempre sereno, sempre instancabile. Non conosceva riposo, non conosceva vacanze: arrivava a tutto e dappertutto, a tutto provvedeva, con precisione ammirabile. Non c'era pericolo che gli sfuggisse la più piccola cosa.

Sempre servizievole, non rifiutava mai un piacere, se gli fosse stato appena possibile; pieno di affettuoso rispetto pei Superiori, di amabile carità coi Confratelli, tutti lasciava edificati e commossi. Nessuno ricorda di aver mai avuto da lui una sgarbatezza, di aver udito da lui una parola di critica o di malcontento.

Le situazioni difficili, le inevitabili amarezze che s'incontrano nel cammino della vita non sempre sparso di rose, lo trovavano inalterabile, sempre padrone di sè. Chi non lo avesse conosciuto bene avrebbe forse potuto crederlo indifferente, apatico ed invece la sua composta, costante linea di condotta, apparentemente tanto naturale in lui, era frutto di una

interna disciplina e di un grande spirito di fede che gli faceva vedere nelle avversità la mano di Dio, ed una prova passeggera che un giorno si sarebbe mutata in gaudio.

La volontà del Superiore era per lui legge che non si discuteva, ma si eseguiva, anche se talvolta questa sua fedeltà al dovere ed alla consegna gli avesse potuto fruttare qualche vera e grande umiliazione. Nè si creda che tutto ciò non gli costasse o gli costasse poco: tutt'altro! Era un religioso cosciente che sapeva rinunciare generosamente ed eroicamente a se stesso, per entrare pienamente nelle vedute del Superiore.

Di una delicatezza estrema, si commoveva fino al pianto quando gli si usava qualche riguardo che egli protestava di non meritare e quando il Direttore nel rendiconto, che il buon Confratello mai non ometteva, gli faceva pressione perchè curasse la sua povera salute un po' troppo bistrattata, rispondeva invariabilmente e sempre asciugandosi le lacrime: mi uso fin troppi riguardi, stia tranquillo e non si preoccupi di me...!

In realtà questi riguardi da lui usati furono tutt'altro che esagerati. Ammalato da anni di diabete mai volle assoggettarsi ad una cura metodica e radicale. E si trascinò così, illudendosi di stare bene sino a quando il 22 marzo u. s. si mise a letto per un accesso dovuto ad una iniezione male assorbita. Nel timore di non potergli usare in casa tutte le cure del caso, dietro consiglio medico, lo si trasportò alla vicina Astanteria Martini, dove rimase per un mese, curato ed assistito con la più grande carità dai medici, dalle Suore, visitato ogni giorno da Superiori e confratelli. Ammirabile il suo contegno anche in mezzo alle più acute sofferenze: le sue labbra ripetevano continuamente giaculatorie ed al Signore chiedeva solo la forza di fare la Sua volontà. Il 29 aprile, ormai convalescente, lo si riportò a casa mentre in tutti, lui per primo, rifuliva la speranza di averlo di nuovo presto al suo posto di lavoro e di responsabilità.

Ma altri erano i disegni di Dio. Sorpreso da una violentissima febbre, ribelle ad ogni cura, il buon Con-

fratello non s'illuse più e si accinse al supremo sacrificio. A nulla valsero le cure più premurose di valenti sanitari, l'assistenza amorosa di confratelli e parenti e l'11 maggio, dopo aver ricevuto qualche giorno prima, con edificante pietà, l'Estrema Unzione presenti molti confratelli e d'essere stato rallegrato e confortato dalla visita del Sig. Don Ricaldone, spirava serenamente nel bacio del Signore.

I funerali riuscirono una commovente esaltazione dell'umile Confratello che tante virtù riuniva in sè e che quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo conoscevano bene, malgrado il suo studio per nasconderle. Ora la sua salma riposa nella tomba della Famiglia Salesiana, attendendo la risurrezione finale mentre l'anima sua già gode, come fermamente speriamo, la ricompensa meritata con la sua fedeltà a D. Bosco.

Il buon Confratello, nella sua umiltà, espresse più volte in vita il desiderio di essere *totalmente* dimenticato, ma il ricordo delle sue virtù e dei suoi mirabili esempi vivrà a lungo in quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo. Credo infatti si possa dire di lui, senza esagerazione, che fu uno di quei Salesiani ai quali non ci si avvicinava mai senza sentirsi migliori.

In un foglietto, trovato nel suo comodino da notte e scritto con mano tremante quando già si sentiva

proprio alla fine, lasciò scritte queste semplici parole che rivelano sempre meglio la sua anima :

« Chiedo perdono a tutti delle mie manchevolezze e la carità di preghiere. Ringrazio per i suffragi che si faranno dopo la mia morte per la povera anima mia ».

Noi che l'abbiamo conosciuto da vicino, siamo persuasi che Martinotti non avesse davvero motivo di chiedere così umile scusa, avendo egli sempre trattato tutti con la più vera carità e con la più schietta cordialità Salesiana. Abbiamo però raccolto il suo invito accorato ed abbiamo pregato e continuiamo a pregare con tanto cuore fraterno per lui. Vogliate ancora voi, cari Confratelli, unirvi a noi nell'invocare dal Signore il riposo per il servo buono e fedele che visse tutto e solo per Don Bosco. Il buon Martinotti così delicato nell'espressione della sua riconoscenza a chi gli faceva e gli voleva del bene, ci ricambierà tutti con la sua intercessione presso Dio.

Vogliate pure nelle vostre preghiere ricordare al Signore, insieme con l'Oratorio, il vostro aff.mo Confratello

DON ANTONIO R. TOIGO
DIRETTORE

Dati pel necrologio. — **Coad. GIACOMO MARTINOTTI** da Morano Po (Alessandria), morto a Torino-Oratorio a 59 anni di età e 41 di professione.